

Johannella Tafuri
Docente di Pedagogia musicale

Il liceo musicale: un percorso di studi formativo o di orientamento?

Il dibattito (o l'incertezza) ancora forte sul ruolo che dovrebbe avere il liceo musicale nell'attuale sistema d'istruzione in Italia dimostra chiaramente l'assenza di criteri condivisi non solo su alcuni concetti quali apprendimento, formazione, orientamento, indirizzo ecc., ma anche su alcuni aspetti di fondo relativi all'ambito musicale quali il ruolo della musica nella società odierna, le nuove professioni che ne sono scaturite, i nuovi percorsi di studio e apprendimento che si vanno affermando anche sotto la spinta delle nuove tecnologie in continua espansione ecc. ecc.

Questa breve riflessione prende le mosse dal dibattito emerso nell'interessante Convegno organizzato a Grosseto da RE.MU.TO. con la Regione Toscana, in particolare dalla chiara e stimolante relazione della Prof.ssa Giovannini su "Il liceo musicale: sbocchi professionali".

Normalmente si pensa che si studi musica per diventare concertisti (!) ma il panorama cambia completamente se guardiamo alle possibilità presentate dalla Prof.ssa Giovannini: dal musicoterapeuta al musicologo, dal liutaio al costruttore di strumenti elettronici ed elettro-acustici, dal tecnico del suono al giornalista musicale, dal tecnico di archivi sonori all'esecutore di repertori diversi (musica colta, popular, jazz ecc.) e in contesti e modalità diverse: solista, *ensembles* musicali, orchestra, ecc.

Se si osservano i percorsi di studio del liceo musicale in questa prospettiva, l'alternativa "formazione VS orientamento" genera innanzitutto dei dubbi sul senso della domanda.

Guardiamo i due termini da vicino.

Si parla certamente di "formazione professionale" per indicare la preparazione all'esercizio di una determinata professione ma non è questo l'uso più frequente. Il termine indica prevalentemente un insieme di apprendimenti considerati o in generale ("formazione culturale di base"...) o relativamente a un certo campo (formazione linguistica, politica, umanistica, tecnica, musicale...).

Parlare di 'formazione' significa anche chiamare in causa il concetto di apprendimento, cioè di quel processo che, come dicono gli psicologi, comporta la modificazione relativamente stabile del comportamento e quindi del modo di pensare e di agire. L'apprendimento è sempre un processo individuale le cui condizioni sono generalmente predisposte da altri (insegnanti, familiari, compagni ecc.) ma anche dallo stesso individuo che impara (etero/auto-apprendimento, apprendimenti liberi, casuali o sistematici e organizzati ecc.).

In sintesi, acquisire una determinata formazione significa raggiungere una serie di apprendimenti. Perché mai da questi apprendimenti dovrebbero essere esclusi quelli musicali? E perché nel momento di scegliere quali apprendimenti musicali inserire si sta a disquisire se debbano essere “orientativi” o “formativi”? Vogliamo continuare a dire che studiare musica serve solo a fare il concertista? La realtà smentisce... sonoramente una simile affermazione. Vogliamo continuare a dire che gli studi musicali sono una scelta facoltativa per gli alunni che sono “portati” e alla quale dovranno pensare le famiglie e le istituzioni, locali o private, come sosteneva l'ex Ministro Gelmini? Vogliamo continuare a discutere se gli studi musicali debbano essere per tutti o per i “dotati”?

Forse dovremmo, anche alla luce degli studi e ricerche di questi ultimi trent'anni, provare a individuare delle soluzioni che possano conciliare:

- i diritti di tutti a sviluppare il proprio potenziale creativo nei vari ambiti presenti nella nostra cultura: lingua, pittura, musica, danza, ecc. partendo da quanto affermato dalla *Carta dei diritti dell'infanzia* dell'ONU del 1989, approvata in Italia nel 1991;

- la precocità dell'intelligenza musicale che comincia ad essere attiva già nell'ultimo trimestre della vita prenatale, che continua a svilupparsi, e velocemente in età precoce, purché i bambini trovino intorno a sé occasioni frequenti per fare e ascoltare musica, per esprimersi e comunicare tramite la musica con modalità e in ambiti diversi;

- la polivalenza educativa e formativa delle attività musicali in genere e degli studi musicali in particolare che promuovono le potenzialità musicali di ogni cittadino verso una molteplicità di usi e professioni.

Riguardo al termine ‘orientamento’, richiamo brevemente alcuni usi: orientamento professionale, orientamento scolastico e, da alcuni anni, ‘orientamento formativo’ considerato come un processo continuo che permetta alle persone di acquisire una serie di competenze che facilitino la consapevolezza delle proprie preferenze e capacità; un processo necessario per operare scelte consapevoli a livello professionale ma anche personale e sociale. Lo stesso Ministero dell'Istruzione ha iniziato da alcuni anni a sostenere e promuovere questa accezione attraverso le “Linee guida in materia di orientamento lungo tutto il corso della vita” (C.M. 15/4/2009 n.43).

Detto ciò, l'alternativa iniziale di questo dibattito, e cioè se il percorso che il liceo musicale offre debba essere formativo o di orientamento comincia a perdere senso. Perché non consultare a questo punto i testi legislativi che regolamentano i licei?

Nel Regolamento recante “Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133”, (emanato con DPR 15/3/2010), troviamo una serie di affermazioni

che mi sembra concorrano a rispondere chiaramente.

All'Art. 2, comma 1, si dice: "I licei adottano il profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione". In pratica, la scuola è "un sistema di istruzione e formazione".

Dopo aver evidenziato le finalità del primo biennio (comma 4) e le finalità del secondo biennio (comma 5), si presentano nel comma 6 le finalità del quinto anno in cui "si persegue la piena realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale dello studente", si completa il raggiungimento degli obiettivi specifici di apprendimento e "si consolida il percorso di orientamento agli studi successivi".

A questo punto chiediamoci: dov'è il problema? Il testo legislativo dice che i licei rappresentano il secondo ciclo di un sistema che fornisce 'istruzione e formazione', e allo stesso tempo fornisce apprendimenti che "orientano" agli studi successivi. Quindi i licei sono "formativi" e "orientativi". Ma non basta. Il primo Decreto ministeriale che istituiva i corsi sperimentali di strumento nella Scuola Media (D.M. 3/8/79) ha un sottotitolo: "Corsi sperimentali ad orientamento musicale". All'Art. 1 invece di 'orientamento' si usa il termine 'indirizzo' (che diventerà definitivo in seguito): "A partire dal prossimo anno scolastico 1979/80, sono istituiti, sperimentalmente, corsi triennali di scuola media ad indirizzo musicale presso le sedi in elenco allegate". Ma nell'Art. 4 si parla della verifica dei "risultati conseguiti in ordine alle finalità orientative e formative dei corsi".

Abbiamo forse bisogno di ulteriori conferme sul fatto che i due termini non costituiscano, nemmeno in ambito legislativo, un'alternativa ma piuttosto mettano l'accento su due aspetti diversi che possono convivere benissimo, anzi si rinforzano? Non è forse imparando qualcosa, cioè acquisendo "conoscenze, abilità e competenze" che un individuo si forma e allo stesso tempo si orienta verso scelte future? Perché allora questo dubbio (formativo VS orientativo)? Ci si chiede forse anche per gli altri cinque licei se debbano essere formativi o di orientamento?

Se diamo infine un'occhiata veloce all'Allegato A del citato *Regolamento* dedicato al profilo culturale, educativo e professionale dei licei, con le varie sezioni specifiche dedicate a ciascuno di essi, troviamo in quella relativa al Liceo musicale le seguenti indicazioni generali: "Il percorso del liceo musicale e coreutico, articolato nelle rispettive sezioni, è indirizzato all'apprendimento tecnico-pratico della musica e della danza e allo studio del loro ruolo nella storia e nella cultura. Guida lo studente ad approfondire e a sviluppare le conoscenze e le abilità e a maturare le competenze necessarie per acquisire, anche attraverso specifiche attività funzionali, la padronanza dei linguaggi musicali e coreutici sotto gli aspetti della composizione, interpretazione, esecuzione e rappresentazione, maturando la necessaria prospettiva culturale, storica, estetica, teorica e tecnica".

Queste le indicazioni da cui sono derivate la stesura dell'elenco degli apprendimenti (All. A) e la formulazione del Piano degli studi (All. B).

Da questi ultimi testi si ricava chiaramente sia la finalità formativa - in quanto gli studenti sono chiamati ad acquisire una serie di apprendimenti musicali specifici - sia la finalità orientativa in quanto la rosa degli apprendimenti è aperta in più direzioni e non cristallizzata sullo strumento.

Prima di concludere è forse opportuno un breve accenno alle ragioni nascoste di questo dilemma e cioè alle condizioni storiche (condizionamenti?) ancora pesanti in Italia.

La radice del problema sta a mio avviso nel fatto che la formazione musicale è stata sempre considerata un monopolio dei Conservatori che, malgrado la riforma decretata dalla L. 508 del dicembre 1999, continuano ad accogliere alunni dagli 11 anni in poi giustificandosi con *escamotages* linguistici ministeriali (i corsi pre-Accademici). Anche se qualcosa sta cambiando, la finalità del Conservatorio continua ad essere quella di formare “concertisti”, cioè una finalità “professionalizzante” in un'unica direzione, e per di più a partire da un'età in cui non si può parlare di formazione finalizzata ad una professione. Dobbiamo deciderci a raccogliere la sfida che ci viene da un ambito estremamente multiforme senza più temporeggiare e perder tempo su questioni lessicali e burocratiche. Il sistema scolastico è un sistema “di istruzione e formazione” che deve offrire una serie di apprendimenti, di competenze in tutti i campi del sapere e del saper fare propri della nostra cultura, compresi gli ambiti artistici tra i quali anche la musica deve avere pari dignità.

A partire dall'istruzione primaria, gli apprendimenti vanno maturando con il passare degli anni e forniscono una formazione che nel sistema d'istruzione secondaria superiore diventa più specifica nei vari settori che motivano e quindi contraddistinguono i sei licei attuali. Una formazione orientativa verso quelle che potranno essere le scelte professionali alle quali conducono le Università e le Istituzioni AFAM.